ho theológos

Anno XXXIX (2021) 3 ISSN 0392-1484 NUOVA SERIE

QUADRIMESTRALE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA
«S. GIOVANNI EVANGELISTA» - PALERMO

Studi

V. Lombino, *Corpo e santità nella Sicilia dei Normanni. San Gerlando di Besançon, unica specola agiografica del XII secolo* 355

T. Pace, *La lettura pneumatologica dell'ecclesiologia delubachiana: la Chiesa Sacramento dell'unità e della salvezza* 377

P. Cognato – S. Billeci, Gratia supponit naturam. *Geschichte und analyse eines theologischen axioms di Bernard Stoeckle: studio di una ricerca* 425

V. Ciarocchi, *«Beatam me dicent»: il "Sì" di Maria nell'arte e nella musica. L'*Annunciata di Palermo *di Antonello da Messina e il* Magnificat *in re maggiore BWV 243 di Johann Sebastian Bach in un percorso catechetico* per Viam Pulchritudinis 443

Note e discussioni

G. Trapani, *Gli esordi cristologici di Hans Küng* 465

F. Lando, *Le attività previe all'introduzione delle cause canoniche in materia matrimoniale, amministrativa e penale* 475

Interventi

M. Naro, *Oltre i confini della Chiesa: limitatezza e sovreccedenza ecclesiale* 485

Cronaca

V. Impellizzeri, *Chiesa nella storia. Per un modello dinamico di comprensione della Chiesa. Cronaca del VI Convegno di Ecclesiologia* 495

Recensioni

Comunità di Sant'Egidio, *Vangelo in periferia* (M. Naro) 499
G. Pasquale – B. Muric, *Teologia fondamentale. Il Logos tra comprendere e credere* (V. Impellizzeri) 504
P. Coda – M.B. Curi – M. Donà – G. Maspero, *Manifesto* (S. De Pasquale) 511
A. Cavadi, *O religione o ateismo? La spiritualità «laica» come fondamento comune* (C. Scordato) 514

Indice dell'anno XXXIX - 2021 523

Comunità di Sant'Egidio, *Vangelo in periferia*, a cura di M. Marazziti, Morcelliana, Brescia 2021², pp. 313, € 25,00

Il volume qui recensito, dato alle stampe in edizione riveduta e ampliata a venticinque anni dalla sua prima uscita, rappresenta una sorta di «libro-manifesto» della Comunità di Sant'Egidio, come si legge in quarta di copertina. La Comunità opera ormai da più di cinquant'anni nell'ambito delle cosiddette nuove povertà, a Roma – dove ha la sua sede principale – e in molte altre città italiane, come pure in tanti altri Paesi nel mondo. Le sue attività si inscrivono principalmente nell'orizzonte della carità ispirata dal messaggio evangelico. E proprio dell'importanza – anzi: della fondamentale centralità – del Vangelo rendono testimonianza queste pagine, fascinose benché sobrie, nelle quali conviene fare alcune sottolineature per segnalarne l'interesse anche dal punto di vista teologico.

Sono pagine che, pur a distanza più che trentennale dalla loro prima redazione, realizzata da Alessandro Zuccari e accompagnata da una densa *Premessa* del cardinale Carlo Maria Martini, dimostrano un permanente ed elevato tasso di attualità, tanto da far pensare – come insegnava Walter Benjamin in uno dei suoi *Passages de Paris*, non a caso in riferimento alla modernizzazione urbanistica della capitale francese sotto Napoleone III e sotto il prefetto Haussmann – che il tempo in cui oggi viviamo sia l'«ora della [piena] leggibilità» per un libro come questo. Per Benjamin, l'«indice storico delle immagini [del passato] dice, infatti, non solo che esse appartengono a un'epoca determinata, ma soprattutto che esse pervengono a leggibilità solo in un'epoca determinata». Benjamin, in questi termini, spiegava la permanente attualità della storia passata – «sincronia» la chiamava lui, o nel suo tedesco anche «jetztzeit» –, una attualità dovuta non al fatto che la storia si ripete bensì che chi ne fa memoria non si limita a porsi di fronte ad essa ma vi entra dentro senza con ciò astrarsi dal momento in cui effettivamente vive.

Ciò che Benjamin osservava negli anni trenta del Novecento riguardo alla seconda metà dell'Ottocento parigino può valere anche per il nostro libro, che oggi ci riporta a sentire gli echi del Vangelo nelle periferie romane degli scorsi anni settanta, restituendoci pure quasi dei fotogrammi in bianco e nero che, con l'aggiunta del colore, sembrano illustrare scene di vita e profili esistenziali somigliantissimi a ciò che noi ancora viviamo e alle persone che ancora incontriamo.

Le periferie – di fatto –, a Roma come altrove, non sono più quelle degli anni settanta, alle quali erano destinate le meditazioni evangeliche raccolte in questo libro, così come – del resto – le periferie negli anni settanta – un po' ovunque – non erano più quelle dell'immediato dopoguerra e neppure quelle degli anni della seconda guerra mondiale visitate con lucidità e lungimiranza pastorale dal card. Suhard a Parigi e in cui operava intel-

ligentemente Madeleine Delbrêl. Oggi le periferie romane non sono più quelle narrate nei film di De Sica prima e Pasolini dopo (Marazziti rievoca, nella sua *Prefazione*, *Il tetto* del 1956 e *Accattone* del 1961). E neppure sono più le periferie interpretate lungo tutto il corso degli anni settanta nelle indagini sociologiche di studiosi come Ferrarotti e De Rita, o come Acquaviva e Garelli.

Eppure, le periferie *ci sono* ancora, tutt'attorno a Roma e a ogni altra metropoli e città d'Italia e del mondo. E *ci sono* a tal punto da tracimare sempre più verso i loro rispettivi centri urbani, con l'onda d'urto del loro disordine caotico e nondimeno del loro immobilismo spettrale, spesso persino con le loro profonde buche nel bel mezzo della strada o con i loro lampioni fracassati, con l'erba alta alla base dei muri e lungo i marciapiedi. Soprattutto, le periferie contagiano agli altri quartieri – persino a quelli residenziali – delle città il loro stesso disagio sociale nelle sue varie, sempre problematiche e spesso dolorose, forme.

Per questo motivo il libro-manifesto rimane attuale e resta utile, leggibile ora non meno che negli anni settanta e ottanta: oggi esso può esser fruito come quell'opportuno punto di vista da cui guardare e interpretare – pur nel chiaroscuro delle analogie e delle discrepanze – molte delle città in cui ancora viviamo.

Come scriveva Marazziti nella *Prefazione* alla prima edizione del libro, le meditazioni evangeliche in esso contenute aiutano a convertire «l'occhio al momento» e alla «verità delle difficoltà quotidiane» (pp. 307-308) delle persone marginali – papa Francesco parlerebbe delle persone scartate – che popolavano le borgate romane negli anni settanta e che oggi popolano pure certi centri storici. Perciò queste meditazioni esprimono efficacemente una *Weltanschauung* evangelicamente illuminata, che coglie e spiega il contesto – cui esse erano destinate e in cui di nuovo possono riecheggiare – *sub luce Evangelii*, come insegna il concilio al n. 46 di *Gaudium et spes*, lì dove leggiamo che occorre dedicare attenzione ai «problemi» che ci riguardano considerandoli «alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana». Ne scaturisce una visione della realtà illuminata dallo sguardo di Dio, per dirla con Romano Guardini: cioè lo sguardo asimmetricamente polare di Chi riesce a stare contemporaneamente al di sopra e al di dentro della storia umana, totalmente Altro – certamente – rispetto ad essa, ma anche radicalmente partecipe di essa. Per sua natura Dio non può stare al di sotto del mondo; ma neppure può restarsene al di fuori. Nell'incarnazione del Verbo eterno, annunciata dal Vangelo, la trascendenza divina si traduce in prossimità senza riserve, dimostrando l'attitudine a visitare le regioni più estranee e le periferie più estreme rispetto al Cielo di Dio. Il Vangelo, pertanto, non può che essere ascoltato lì dove esso risuona, cioè dentro la storia e nelle vicende delle persone cui è destinato.

Con questa consapevolezza, Marazziti annotava nella *Prefazione* alla prima edizione: «C'è, a volte, [in queste meditazioni] evidente l'eco di quello che succede. Con occhio che si sforza di essere pastorale si offrono a ognuno i motivi, qualche comportamento, una lettura "spirituale" ma non spiritualista di quello che accade intorno» (p. 308). Traspare, in quest'annotazione, un approccio al Vangelo *nella* realtà sociale effettivamente vissuta e, di contro, un approccio alla realtà sociale *filtrato attraverso* il Vangelo stesso. Ne sortisce un esercizio ermeneutico pendolare, che ha al contempo come oggetto da penetrare e comprendere il Vangelo ma pure la realtà vissuta, e come chiavi di lettura sia il Vangelo (proiettato sulla realtà) sia la realtà medesima (ricondotta al Vangelo). Lo si potrebbe intendere anche come una sorta di serio discernimento del reale, realizzato a mo' di lettura spirituale, cioè come interpretazione del senso profondo, mai evidente, mai scontato, di ciò che accade. Un senso che non rimane al di là della lettera, o della carne, giacché si ritrova proprio e solo nella lettera del testo biblico e nella carne delle persone. Si tratta di un'interpretazione evangelica del reale, per nulla gnosticheggiante, disincarnata o astratta, men che meno ideologica, bensì elaborata come individuazione di un fondamento dentro i fenomeni, non oltre di essi. E, in questa prospettiva, il Vangelo – *il* fondamento – prima ancora di risuonare annuncio si propone come ascolto, osservazione, presa di contatto con la realtà quotidiana, col terreno spinoso e petroso in cui spesso i semi della Parola finiscono per scivolare.

L'ispirazione conciliare del libro è forse soltanto implicita: la si può cogliere col senno del poi. Ma c'è certamente. Come annota ancora Marazziti nella *Prefazione* a questa seconda edizione, i giovani di Sant'Egidio, quelli della primissima ora, non avevano forse letto il *Messaggio ai giovani* consegnato loro da Paolo VI alla fine del concilio, e tuttavia «*erano* quel messaggio» (p. 10), lo impersonavano, conquistati dalla consapevolezza che era ormai giunta l'ora di lasciarsi reclutare dal Signore per uscire dai loro licei e dalle loro università e andare a lavorare nella sua vigna (come si intuisce leggendo il capitoletto dedicato proprio all'episodio evangelico degli operai delle diverse ore). Così, dai loro ambienti in genere borghesi, quei giovani si ritrovavano non a fare collettivo in qualche scantinato della capitale ma a testimoniare insieme il Vangelo nelle borgate di una periferia senza confini, la «nuova frontiera» da «osare» come la chiamavano (pp. 10-11), il «terzo mondo sotto casa» (p. 37), territorio liminale davanti al quale non arrestarsi bensì in cui, pionieristicamente, irrompere – magari a cavallo di un motorino – per cambiare i connotati a quei sobborghi ma anche per ritrovare lì il proprio posto e il senso della propria esistenza.

Siccome fra i teologi allora letti e studiati da quei giovani c'era anche Yves Congar, viene di capovolgere il titolo di un libro del domenicano

francese, *La parrocchia vasto mondo*, in *Il mondo parrocchia vasta*, non più «territoriale» bensì «esistenziale» (p. 55), come sempre annota Marazziti nella sua nuova *Prefazione*, riuscendo a vivere l'esperienza credente davvero *parrocchialmente*, dal greco *paroikeo* della *1Pt* e dello *Scritto a Diogneto*, cioè coabitare dinamicamente con chiunque abbia bisogno di compagnia, facendosi tutto con tutti, specialmente facendosi deboli con i deboli, come scrive a sua volta Paolo nella *1Cor*. Difatti quei giovani vivevano una «evangelizzazione esistenziale», sempre per sottolineare le parole di Marazziti, il quale nella sua prima *Prefazione* adoperava a tal proposito un'espressione oggi apparentemente antiquata – «catechesi popolari» – per descrivere l'esperienza di una evangelizzazione per la gente semplice, rivolta ai «periferici» – per usare stavolta un termine su cui Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio, ragiona in un suo saggio sulle periferie pubblicato qualche anno fa con i tipi di Jaca Book –, cioè ai proletari e ai sotto-proletari delle baracche, alle loro donne incurvate sotto il peso di mille fatiche, ai giovani e ai ragazzi troppo spesso non scolarizzati, cui occorreva suggerire – un po' alla maniera di don Lorenzo Milani – le idee e le parole per affrancarsi da una minorità non meramente anagrafica ma sociale e culturale.

La parola più fascinosa ed efficace era appunto quella evangelica: il Vangelo «ascoltato insieme», facendosi in periferia semplici coi semplici così come altrove dotti coi dotti, in modo da sbriciolare – osservava Marazziti già nella prima *Prefazione* – «la distanza tra "assistenti" e "assistiti"» (p. 304), o «tra chi aiuta e chi è aiutato» (p. 65), come hanno detto solo qualche anno fa proprio in riferimento a Sant'Egidio prima papa Benedetto XVI e poi papa Francesco.

Leggendo le riflessioni ispirate dall'ascolto del Vangelo, riportate in questo libro, si ha l'impressione di seguire un corso intensivo di esercizi spirituali secondo il metodo di Ignazio di Loyola. Il metodo ignaziano per meditare efficacemente sui racconti evangelici consiste in quella che il fondatore dei gesuiti chiamava la *composición viendo el lugar*, quasi una fantasia, o più precisamente una visione, con la quale ci si immagina dentro lo scenario biblico e ci si immedesima nei personaggi di cui parlano gli evangelisti. Tramite la *composición viendo el lugar* ci si può immettere nei racconti evangelici, pensarsi nei panni di questo o di quell'altro personaggio, con le loro orecchie lasciarsi raggiungere dalle provocazioni del Maestro di Nazaret, attraverso i loro occhi incrociare quelli di Cristo, tramite le loro ferite sentire il tocco delle sue mani. Ma anche far rigurgitare la presenza di Cristo al di là dei secoli trascorsi, causarne il ritorno nell'oggi del credente, per provarsi nello stesso cimento relazionale degli apostoli, o delle sorelle di Betania, o dei due di Emmaus, o dei farisei e dei dottori del tempio, o del pubblicano arrampicato sul sicomoro, op-

pure – come negli episodi commentati in questo libro – del sordomuto guarito dal suo isolamento e dalla sua autoreferenzialità, e del ragazzo epilettico liberato dalle sue frenesie e dalle sue insicurezze, e della samaritana visitata nella sua solitudine affettiva e affrancata dalla sua tendenza al vittimismo, e della donna curva sotto il peso delle fatiche e dei guai, e dell'adultera bersagliata dall'ipocrisia della gente al centro della piazza del villaggio.

Per tal motivo sembra che *Vangelo in periferia* sia stato – non importa se volutamente o meno – pensato, meditato, annotato e soprattutto sperimentato nella prospettiva ignaziana della *composición viendo el lugar*. Si potrebbe trarre conferma di questa impressione un po' da tutti i capitoli, a cominciare da quello dedicato al granellino di senapa, che contiene delle avvertenze metodologiche consonanti a ciò che s'è qui appena osservato: «Questa riflessione, con un linguaggio semplice, servendosi di immagini legate alla vita quotidiana, alla terra d'origine, offre l'occasione per comprendere che la parola di Dio è rivolta a tutti e tutti possono viverla, anche chi è inesperto o non si considera credente. Invita a scoprire che il Vangelo non è un bel testo del passato, ma una parola che parla nel presente e apre a una visione nuova di sé e del mondo attorno» (p. 207). Così, per esempio, la vicenda dei genitori del Battista, Zaccaria ed Elisabetta, sterili fin da giovani e ormai anziani, rappresenta al contempo la possibilità per i lettori di immedesimarsi in loro ma anche l'opportunità di passare dalla pagina evangelica alla situazione sociale e alla congiuntura storica in cui oggi vivono: «La loro vicenda permette di comprendere sotto una nuova luce la debolezza e le difficoltà che tanti vivono, soprattutto in un mondo periferico segnato da un senso di "sterilità" e di amarezza» (p. 105). Per questo – si può leggere nel capitolo del sordomuto – «compito della comunità del Signore è ridare voce alla gente che non ha voce, quella gente che vive ai margini della città, quelle persone a cui nessuno si rivolge. Ridare la parola vuol dire inserire di nuovo i muti, i malati, i soli, nella vita della città, nella vita di tutti» (p. 181).

Ciò che ancora conviene sottolineare, per concludere, è che questo ascolto del Vangelo attualizzato, o più precisamente: contestualizzato (letto e compreso nel contesto delle periferie romane di ieri e di oggi), ha un effetto performativo, in quanto incide nella nostra vita e la trasforma. Non per niente, nel capitolo dedicato all'incontro di Gesù con la donna curva, leggiamo che la vera corrispondenza al Vangelo consiste nel «mettersi a lavorare per la guarigione di molti, che ancora sono curvi e privi di aiuto. Lavorare perché la gente dei nostri quartieri possa raddrizzarsi, per costruire una città diversa» (p. 172). Questo tipo di interpretazione del Vangelo porta – per riprendere i termini usati da Hans-Georg Gadamer in *Verità e metodo* – all'*interazione* oltre che all'*interiorizzazione*. Ascoltare assieme

il Vangelo induce all'inter-azione, all'azione condivisa, alla collaborazione, all'abbraccio col quale riceviamo in dono dagli altri il nostro di più.

Massimo Naro